

Valeria Marchesini autrice di «All'ombra dei tetti»

# Storie di senzacasa con il cuore in mano

## Un libro bello per l'autenticità e terribile



Tiziana Recchia, presidente della Ronda della Carità (a sinistra) e Valeria Marchesini (f. Brenzoni)

di Gabriele Colleoni

C'è una città-ombra che vive negli interstizi di quella ufficiale, ma che è altrettanto reale. Fatta di persone. Con una loro esistenza anche se quasi sempre non percepita perché a noi - gli altri - risulta più «naturale» volgere lo sguardo altrove. Persone con una storia privata, che non interessa o che tutt'al più preferiamo archiviare come «romantica» scelta di vita. Persone con un corpo che ogni giorno deve fare i conti con bisogni elementari per sopravvivere: trovare da mangiare, da bere, un riparo per dormire....

Sono persone cui abbiamo pudore persino a definire con un nome tanto da usarne diversi: barboni, *clochard*, senza-tetto, girovaghi, oppure - burocraticamente - «Sfd», senza fissa dimora. Forse semplicemente li dovremmo chiamare come gli anglosassoni: «senzacasa» (*homeless* in inglese). La parola «casa» più di tutte è infatti capace di evocare quel mondo di affetti, di relazioni e di cose su cui si fonda l'identità personale, familiare e civile di ciascuno, e che invece qualcuno non ha più e difficilmente potrà riassaporare.

Valeria Marchesini, assistente sociale del Comune di Verona, ha cercato di portare alla luce del sole qualcosa di questo lato «oscuro» delle città con *All'ombra dei tetti*. E lo ha fatto con il cuore in mano: raccogliendo, cioè, tanti pezzi di sto-

so risultato. C'è un margine di aleatorietà che non mette nessuno al sicuro. Così come non può tranquillizzare che siano sempre più giovani e più donne - spesso provenienti da situazioni sociali «normali» - a ritrovarsi in strada. La sensazione insomma è che nella società del benessere la fascia del rischio si allarghi, diventandone lo specchio che riflette esasperandole le deformità della «normalità».

Una volta estirpata la radice della casa, si finisce in un labirinto dove si vive un giorno per giorno alla ricerca immediata di *quel* cibo, di *quella* bevanda, di *quel* riparo, di *quel* piccolo confort (una sigaretta, un incontro, una bottiglia di vino...) che consenta di passare *quella* giornata. L'indomani si ricomincia.

Un «girare in tondo», scrive la Marchesini, dentro cui non si può neppure immaginare un'esistenza diversa da quella vissuta, e in cui non ci si percepisce come vittime. Si cerca soltanto di sviluppare strategie efficaci di sopravvivenza: in questo essere esposti ed indifesi perché «senza casa», diventa fondamentale, e chi vive sulla strada impara a farlo bene. Giostrandosi a volte sul filo della legalità. Ma anche incrociando dei «samaritani» come i volontari della Ronda della Carità - l'associazione che in varie città la notte porta un piatto caldo e un segno di amicizia a chi vive sulla strada. A chi li avvicina disinteressatamente può capitare allora di scoprire - lo dimostrano i